



irriverente fogliaccio di libero pensiero a periodicità variabile del Circolo UAAR di Venezia gratuito e stampabile in proprio



## Avamposto ai confini della ragione

Questo è un consiglio di lettura. **Achille Varzi** insegna filosofia alla Columbia University di New York: è un grande filosofo!

Con **Roberto Casati** ha scritto: *Semplicità insormontabili - 39 storie filosofiche* (Laterza, 2004) *Semplicemente diaboliche - 100 nuove storie filosofiche* (Laterza, 2017)

Sono raccontini brillanti, fulminanti, scritti benissimo, godibili. *Bum*. Come dice spesso lui.

Un modo diverso, divertente e appassionato di fare filosofia.

*“Temiamo di conseguenza che domande strane come quelle sul Senso della Vita continueranno a sembrare le domande filosofiche per eccellenza e a riempire i tomi di illustri taccabottoni della filosofia. Per nostra parte non riusciamo a capire nemmeno quale sia il senso di tali domande. Un po' come chiedersi ancora qual è il numero del mondo, quando ormai tutti conoscono la risposta: 87, e in alcuni casi 23”.*

Ma come, ma la risposta non era 42? Sono un po' geloso, che ci fanno 87 e 23?

Così, visto che ho avuto la fortuna di conoscerlo, ne ho approfittato:

**IO** - Caro Achille, [ ... ] non resisto però alla tentazione di farti una domanda, per quanto *insormontabile* possa essere. Mi piace molto la chiusura alla terza parte del libro, quella dove accenni all'assurdità delle domande sul *Senso della Vita*: non potrei esse-

## Non solo 42

di Dario De Toffoli



Achille Varzi

re più d'accordo... ma mi sfugge il riferimento ai numeri 87 e 23. È per discostarsi dall'ormai abusato 42 (che naturalmente è il mio numero preferito)?

**LUI** - Caro Dario, [ ... ] una semplice irrisione dell'idea che possano esserci risposte semplici a domande così complesse come il Senso della Vita...

Grande Achille!

E voi leggetevi le sue *storie* e la vostra mente conoscerà nuovi orizzonti. ●



venerdì 9 giugno ore 18,00 presso **Officina del Gusto** Mestre - via P. Sarpi

**CENA PER I 30 ANNI DELL'UAAR** con festa, musica e giochi

30

saranno ospiti **Giorgio Vilella** Segretario Nazionale UAAR 1999-2007 **Stefano Incani** Segretario Nazionale UAAR dal 2016 e con la partecipazione di **Dario Rigato** voce e chitarra degli **URAGANI**

per arrivare e parcheggiare: [tiny.cc/officinadegustato](http://tiny.cc/officinadegustato) e necessaria la prenotazione: cell. 319 6354 804 - e-mail: [venezia@uaar.it](mailto:venezia@uaar.it)

**T**utti giurano che no! No, lo sport non ha nulla a che fare con la religione, E che caspita!

Ho conversato di ciò con uno sportivo, molto da bar e compagnia, e un poco di fatto.

“Che idea balzana... sport e religione, si vede proprio che sei “una femmina”!

E poi non vorrai mica dire che solo perché il mondo sportivo è “un tantino” superstizioso vi sia una certa attinenza? E va bene, i calciatori spagnoli (e non solo) prima della partita si fanno il segno della croce, ma non vuol dire niente, alcuni si toccano anche le palle, e non quelle colorate, ah ah!

E i tifosi gesticolano con bandierine e amuleti e indossano la maglietta che quella volta che ce l'avevano la loro squadra ha vinto, e da quella volta non l'hanno più lavata, già come la sindone di Torino!

E un'altra cosa, non so se la sai, per scaramanzia, per vedere la partita si siedono sempre allo stesso posto, però bevono birra e non vino benedetto! Però beh sì alle volte pregano e fanno delle promesse sacrificali: dai, dai, se segni non fumo più! Ma porconano anche!

Ma no, non è che gli atleti siano dei miti che si immolano, che sian botte, menischi, rotule, o addirittura la vita, al dio sport, come nell'arena o alle olimpiadi greche. E non è neppure che ambiscano al paradiso, e se lo fanno è un paradiso “laico” fatto di denaro, champagne, donne... hai visto quando vince la Ferrari che festa!



Beh sì, le donne ci sono anche nel paradiso musulmano ma sono vergini!

Cosa vuoi che sia poi se il tempo è scandito dalle partite come negli oratori e che il calendario sportivo coincida con le feste religiose, chise-ne-frega! E le croci sulle vette delle montagne... non c'entra, non c'entra!

Va ben i termini sono gli stessi, praticare, passione, sacrificio, costanza e anche gli ultrà a pensarci assomigliano un po' ai fondamentalisti, che però questi ultimi sono più cattivi e non è ancora uno sport olimpico il taglio delle gole, eh!

E i campi da calcio simboleggerebbero l'aldilà e bisogna vincere per

stare nell'aldilà! Ma no, i simboli, che simboli, siamo concreti noi! Ehi lascia stare la mia bandierina non strapazzarmela ti prego!

Tu trovi che siamo sottoposti alle regole dei superiori, CIO, FIFA, Mister, Arbitro e addirittura a regimi alimentari particolari che ci inculcano la sottomissione come in chiesa? No, no. Io sono libero bella mia non mi vedi? Beh che c'entra che la mia squadra sia finanziata dal mio datore di lavoro?

Le endorfine? Tu dici che sono oppiacei e che si producono con l'attività fisica ma anche con la preghiera? Ma che son ste endorfine... io corro con le cuffiette e la musica, che sballo!

Anche i credenti si radunano? E va beh anche all'isola di Wight si sono radunati i peace and love fricchettoni con la loro maria che non era proprio la madonna, oh sì, cioè per via delle visioni come a Medjugore... uffa che confusione con queste cose collettive!

E poi mi dici che lo sport, come la religione, ci distoglie dai problemi reali? Che è usato dal “sistema”? Sei una complottista, ecco! Che i conflitti sociali vengono incanalati nello sport? Dai lasciami vivere, non rompere che devo andare. No, non posso votare al referendum oggi, devo andare assolutamente!

Dove vado? Ma come non sai che a Roma c'è il campionato Supercoppa Vaticana? Non me lo posso proprio perdere. Questione di sport! Ciaoooooo” ●



“Come mi si può chiedere se credo in Dio quando non si trova alcuna evidenza? Io credo nella bellezza e nel trepidante mistero della scienza ancora da scoprire, che ci sono spiegazioni scientifiche per fenomeni che noi chiamiamo mistici perché non ne sappiamo di più.”

Jodie Foster

# Come smascherare il Diavolo

di Giuseppe F. Merenda

Per diavolo si suole intendere un essere soprannaturale, una entità spirituale malvagia e distruttiva che si oppone a Dio per mero spirito di contraddizione. Il diavolo più antico di cui si ha conoscenza è **Ahremen**, iniquo spirito persiano dello Zoroastrismo, la religione filosofica fondata nel VI secolo a.C. da Zarathustra, il quale al comando di una folta schiera di demoni, chiamati *daēva*, si contrappose al dio creatore **Ahura Mazdā**. Alcuni studiosi però negano l'origine persiana del diavolo e asseriscono che fu Ahura Mazdā partorire due spiriti gemelli: **Angra Mainyu** e **Spenta Mainyu**, i quali si differenziarono fra loro per libera scelta, il primo scegliendo la vocazione malefica e dunque diventando il **Male**, il **Demonio** e il capo di tutte le forze diaboliche; il secondo scegliendo il Bene e diventando lo Spirito Santo e il capo di tutte le forze angeliche. In questo modo, grazie all'invenzione del Libero Arbitrio, Mazdā poté sfuggire all'accusa di essere il creatore del Male.

Comunque siano andate le cose, alcuni secoli dopo, Ahremen o Angra Mainyu, con la sua consistente scorta di seguaci, si trasferì in quella parte dell'universo che era di pertinenza di **Yahweh**, una divinità in ascesa, chiamata Dio dai cristiani e Geova da altri fan. Angra si presentò con il nome di **Satana** ed entrò subito in sintonia con l'Altissimo che trovò in lui il capro espiatorio al quale accollare le sue malefatte, mentre il diavolo ricevette in cambio il titolo di **"Principe del Mondo"** e l'autorizzazione a rompere i cabbasisi agli uomini. Insieme si divertirono a fare delle scommesse, come quando vollero provare sino a che punto Giobbe avrebbe resistito ai tormenti di Satana, o come quando Asmodeo, uno dei più sadici fra i seguaci di Angra, si specializzò nell'ammazzare, la notte delle nozze, gli sventurati mariti di Sara.



Tuttavia un giorno, ed era inevitabile, sorsero degli scazzi fra Satana e Dio, e questi ordinò a Michele, il capo della sua sbirraglia, di mandare il diavolo a quel paese, cioè di precipitarlo qui, da noi, sulla terra. (Apocalisse 12,7) Ma da noi, dove? Secondo Giovanni (Apocalisse 2,13) Satana sarebbe andato a vivere a Pergamo, in Turchia, sistemandosi su di un trono in posizione arieggiata con vista del mare; secondo altri a Codroipo, in Friuli, per via dell'anagramma blasfemo.

Luca (4,5-6), invece, assicura che non fu così, perché avendo il diavolo l'ambizione di dominare tutta la terra, non andò a risiedere in un posto preciso, ma dappertutto, in ogni luogo, proprio come Dio. E purtroppo, dalla nostra esperienza di tutti i giorni, dobbiamo dare ragione a Luca, perché il

diavolo lo incontriamo ovunque e continuamente abbiamo a che fare con lui, anche se è molto difficile riconoscerlo e distinguerlo dagli esseri umani, perché talvolta pare che stia dalla nostra parte e talaltra comincia a tormentarci fino a farci sorgere la tentazione di invidia, non solo contro di lui ma anche contro chi gli permette di esistere.

Ciononostante molti insistono nel dire che il diavolo non esiste, che è solo un mito, che è un principio astratto del male. A costoro bisogna spiegare che sono in errore, per tre motivi: perché - come dice papa Francesco - *"il diavolo è l'origine dell'odio e della terza guerra mondiale"*, perché negare l'esistenza del diavolo significa mettere in discussione le visioni che hanno avuto tanti santi uomini, tante sante donne, tanti papi, beati ed esorcisti, e soprattutto perché significa mettere in dubbio la parola di Gesù.

Gesù, il figlio di Dio, con il diavolo, anzi con i diavoli, ci ha molto lavorato e ne ha scacciati a migliaia: sette dalla Maddalena e duemila dall'indemoniato di Gerasa. Gesù ci ha lasciato la prova inoppugnabile della esistenza del demonio definendolo "menzognero". (Giovanni 8,44). Grazie al suo epitetto si può smascherare il diavolo usando un metodo semplice e ingegnoso. Quando si ha il sospetto che un uomo, una donna o un LGBTQIA sia Satana, basta chiedergli: *"Sei tu il diavolo?"* e dalla sua risposta, per l'antinomia del mentitore di Epimenide (*"i Cretesi sono bugiardi"*) e sapendo che il Diavolo è menzognero, sarà facile capire chi ci troviamo di fronte.

È vero che Crisippo disse che il paradosso di Epimenide era il rovesciamento del buon senso, ma occorre ricordare che il buon senso, quando si tratta di cose di religione, va sempre a farsi benedire. ●



Siamo al circolo, riunione per delineare il programma per la primavera 2017.

Per il 10 giugno è prevista la partecipazione al "Pride" di Treviso (ormai si dice solo "pride").

**Socio Pignoletto** Per il "pride" del 10 giugno, giusta la partecipazione del circolo, ma permettetemi una riflessione tra di noi persone intelligenti... non vorrei mai essere frainteso.

**Presidente Puntiglioso** [Allarmato] Pensi che non dovremmo partecipare come circolo, guarda che...

**Socio Pignoletto** No, no, tranquillo. Volevo solo notare che tempo fa le persone con alcune tendenze sessuali sostanzialmente non erano accettate. Giusto quindi esternare provocatoriamente, con "orgoglio", perché la società veda, conosca e capisca. E devo dire che mi pare abbia funzionato. Anche se non sono tutte rose e fiori, credo che oggi, in Italia, l'accettazione delle diverse tendenze sia enormemente superiore, anche se non spariranno mai del tutto i cretini.

**Presidente Puntiglioso** Ci abbiamo messo vent'anni per riuscire ad avere una legge sulle unioni civili quasi ridicola, direi che siamo a malapena a metà strada... quindi l'idea che manifestazioni del genere non siano più necessarie non mi vede d'accordo.

**Socio Pignoletto** [Penseroso] Vero! Però mi pare che oggi la parola "pride" sia ormai fuori luogo: che senso ha oggi essere "orgogliosi" di una certa tendenza sessuale? È una tendenza come un'altra, e non vale né di più né

il Pride di Rimini

## Pride (and prejudice)

di Dario De Toffoli



al Pride di Treviso

di meno della mia. E tendenzialmente non mi interessa sapere quale sia la tendenza di una certa persona (a meno che non abbia uno specifico interesse sessuale per quella persona), anzi mi infastidiscono un po' le esternazioni pubbliche sulle proprie tendenze sessuali. Lascerei questa materia ai rotocalchi di gossip.

**Presidente Puntiglioso** [Condiscendente, tipo... ok, mi tocca proprio spiegarci tutto] Il primo problema del Pride è inizialmente semantico: pride è il contrario di Shame (vergogna). Ma qual è il contrario di vergogna, in italiano? Di certo chi è orgoglioso non si vergogna, ma va da sé che una traduzione migliore sarebbe stata "fierezza". Certo, "La marcia della fierezza gay" suonano decisamente meno bene... Il problema è che l'associazione fra la parola "pride" e la parola "orgoglio" si è rivelata quasi pericolosa, dal momento che l'orgoglio, in italiano, ha delle connotazioni chiaramente nega-

tive: il confine fra orgoglio e superbia è davvero sottile. In sintesi: nessuno si vanta di essere gay, e il Pride non è la marcia di chi si vanta di esserlo: è la marcia di chi non si vergogna.

**Socio Pignoletto** [Illuminato] Pofferbacco, ma lo sai che c'hai ragione!

**Presidente Puntiglioso** [Torrente in piena] La questione dell'ostentazione è legata alla diffusione che i media fanno dei Pride: inquadrando il carro dell'Arcigay o simili con i tre cubisti della discoteca seminudi, e snobbando le decine di migliaia di persone intorno che non sono particolarmente distinguibili da me e te. Anzi, ultimamente ai Pride è talmente pieno di genitori con figli che pare di stare al Family Day!

**Socio Pignoletto** [Ghignoso] Ok, mi arrendo, hai vinto! Però la partecipazione delle famiglie è un buon segno, tanta strada è già stata fatta: come dicevi, siamo a metà percorso. Non mi resta che ridere assieme ai gay delle barzellette sui "recioni"!

**Presidente Puntiglioso** [Soddisfatto] Sono sempre disponibile per barzellette su froci, negri, giudei e terroni (io e il mio ragazzo – peraltro, appunto, terrone – abbiamo vissuto tre anni in una casa multietnica e multi-religiosa, ho il diritto di prendere per il culo chi voglio! ●

### e il film da vedere

## Perfetti sconosciuti

(2016) di Paolo Genovese

con Giuseppe Battiston, Anna Foglietta, Edoardo Leo, Marco Giallini, Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Kasia Smutniak.

Immagino che l'abbiate visto e se non l'avete visto, guardatelo: è una bella commedia intelligente! Cena tra amici, che accettano – per gioco – di mettere i cellulari sul tavolo e di rendere pubbliche tutte le comunicazioni che avranno nella serata. Succederà il finimondo e si scopriranno i segreti di tutti i commensali.



Illuminante e bellissimo il sottotitolo, una citazione da Gabriel Garcia Marquez:

*“Ognuno di noi ha tre vite, una vita privata, una vita pubblica e una vita segreta.”*

Ne parlo qui perché nel film viene trattato anche il tema dell'omosessualità, perché si scoprirà che Peppe (l'ottimo Giuseppe Battiston) è gay (anzi, “frocio”); dallo scambio del suo telefono con Lele (Valerio Mastrandrea, pure ottimo) scaturiranno numerose situazioni esilaranti, ma l'amara realtà che emerge è proprio la non raggiunta accettazione di questa tendenza sessuale. Peppe ha nascosto la sua condizione anche agli amici, non si è mai sentito libero di vivere la sua vita a modo suo. Ma con questo coming out anche gli al-



tri cominceranno a prendere coscienza, prima semplicemente erano inconsapevoli, direi un po' ignavi, cattivi senza volerlo essere.

Quindi è vero, caro il mio **Presidente Puntiglioso** c'è ancora bi-

sogno di darsi da fare, senza alcuna vergogna: siamo solo a metà strada!

Attenzione però, il vero busillis del film sta tutto nell'ultima scena, guardatela con attenzione. Che cosa è avvenuto, realmente? Come è andata la serata, realmente? Beh, realmente si fa per dire... realmente nella realtà del film, cioè nella finzione raccontata. ●



## *cosa invece non guardare*

## **Sbatti il papa in prima pagina**

di Claudia Sonego

**E**ra il 14 maggio, il giorno dopo che il papa aveva fatto il suo blitz a Fatima con tanto di canonizzazione dei due pastorelli che 100 anni fa raccontarono di aver visto la madonna. Ascolto alla radio “prima pagina”, una trasmissione in cui il giornalista, dopo aver commentato le notizie sulle prime pagine dei giornali, le discute con i radioascoltatori. Un signore telefona indignato per l'enorme spazio dato all'evento dalle reti pubbliche: per qualcosa come 6 ore abbondanti sulle reti della TV di uno stato che dovrebbe essere laico, sono passate immagini di papa Francesco che benedice folle osannanti, che prega, che fa battute e dispensa perle di saggezza, che bacia e abbraccia fedeli estatici. Un bel cocktail di tutto ciò che funziona per suscitare emozioni.

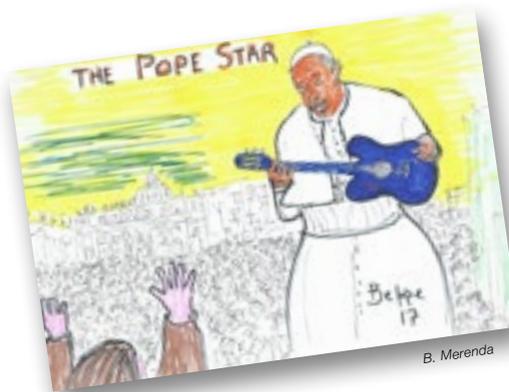
Il conduttore ridacchiando risponde: *“il papa fa share”*.

Già, e, come se non bastasse, questa volta il papa era pure in abbinata con il terzo segreto di Fatima, che già la parola “segreto”, da sola, basta e avanza: altro che 6 ore... non è andata neanche male. Del resto, volenti o nolenti, tutti contribuiamo a fare audience: anche il signore che ha telefonato indignato, dato che qualche servizio lo aveva visto, se poi si è accertato del tempo complessivo dedicato all'argomento. Che si sia fans del papa o atei più o meno devoti, seguaci di altre religioni o laici che guardano il servizio per curiosità o anche solo per documentarsi e motivare efficacemente la propria protesta, tutti diamo il nostro contributo allo share e quindi, implicitamente, chiediamo altre noti-

zie dello stesso tipo. E non illudiamoci che scegliendo di non avere la tv, tanto ci informiamo in internet e sui giornali, riusciamo a contrastare la diffusione della propaganda religiosa. Se abbiamo cliccato per errore Fatima, mentre volevamo vedere la “fatina” di Pinocchio, contribuiremo egualmente a far fare un passettino in avanti alla notizia: così altri la vedranno, e cliccheranno a loro volta.

Non c'è nessun bisogno che la chiesa faccia pressioni per avere spazio sui media, né i media sono tutti nelle mani di cattolici ferventi che vogliono convertire e catechizzare il mondo. Semplicemente, se non fai questi servizi, non vendi, perché alla gente – in un modo o nell'altro – interessa. E questo papa, più del suo predecessore pastore tedesco, e come il papa polacco – ex attore – sa sfruttare molto bene i mezzi di comunicazione che gli vengono messi a disposizione, gratis et amore dei, innestando così un circolo virtuoso (per sé e la sua chiesa).

*“That's the press, baby”*. *“È la stampa bellezza, e non puoi farci niente”*. ●



# Chi fa la barba al barbiere

di Furio Honsell

**I**l tempo trascorso dal barbiere (o dal parrucchiere) è prezioso, come quello che un tempo, prima dell'arrivo dei cellulari, si trascorreva in viaggio e ispirava gli scrittori. È il tempo della sospensione. Sospensione dagli affanni della vita, dai doveri quotidiani. È il tempo perfetto nel quale riflettere. Forse per questo motivo i barbieri sono spesso protagonisti di ambientazioni dai profondi significati matematici. Fu probabilmente dal barbiere, che venne in mente a **Bertrand Russell** quel paradosso che alla fine dell'800 segnò l'inizio della crisi dei Fondamenti della Matematica, che a sua volta diede il via alla crisi delle certezze assolute in tutti i campi del sapere facendo così entrare l'umanità nell'era moderna.

Il paradosso è straordinariamente semplice: *"Il barbiere di un villaggio, fa la barba a tutti e soli gli abitanti del villaggio che non se la fanno da sé. Chi fa la barba al barbiere?"*

Perché è un paradosso?

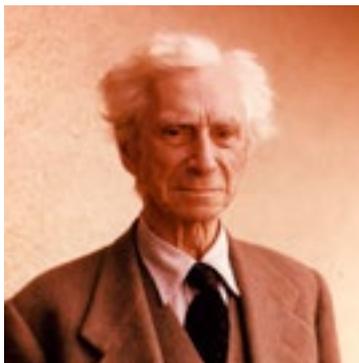
Ma fu il grande matematico **Giuseppe Peano** che diede una grande popolarità ai parrucchieri chiedendo, all'inizio del secolo, se a Torino, la sua città, vivessero due persone che hanno lo stesso numero di capelli. Con il mio barbiere, invece, io disquisisco su tre questioni. In quale stagione i capelli crescono più velocemente, se sembrano più brizzolati prima oppure dopo il taglio, ma soprattutto perché i capelli bagnati sembrano più scuri?

## Discussione

È impossibile che il barbiere non si faccia la barba da sé, perché allora in quanto abitante del villaggio, se la dovrebbe fare, poiché il bar-

biere fa la barba a tutti quelli che non se la fanno da sé. Ma se si fa la barba da sé, allora non è vero che la fa solamente a quelli che non se la fanno da sé.

Questa contraddizione conduce a concludere che la teoria ingenua degli insiemi è contraddittoria perché non esiste l'insieme di tutti e soli gli insiemi che non appartengono a se stessi. Proprio come per il barbiere non si potrebbe dire se questo insieme appartiene oppure non appartiene a se stesso. Mentre il concetto banale di insieme deve essere quindi irrimediabilmente abbandonato, il barbiere, per poter esistere, ha invece una via d'uscita: quella di eleggere quel villaggio solamente a domicilio e prendere la residenza altrove.

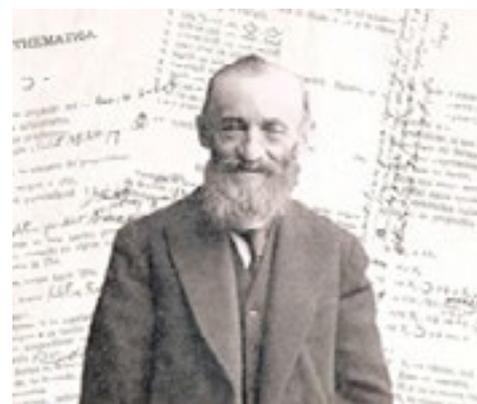


Bertrand Russell

Altri sostengono che il barbiere è una donna e altri ancora che, da quando gli hanno detto il paradosso, ha deciso di lasciarsi crescere la barba.

All'epoca di Peano, c'erano certamente due torinesi con lo stesso numero di capelli. C'è una risposta banale: due calvi.

Ma la risposta è positiva anche nel caso, più realistico, che persone completamente calve non esistessero. Il ragionamento si basa sul fatto che il numero di capelli in testa è inferiore a 150.000. Se dunque a Torino tutti avessero avuto un numero di capelli in testa diverso, la popolazione di Torino sarebbe dovuta essere inferiore a 150.000 persone, ma già ai tempi di Peano Torino ne aveva di più. Il principio usato nel giungere a questa conclusione è un principio fondamentale della matematica combinatoria.



Giuseppe Peano

Vi lascio disquisire se i capelli siano più brizzolati prima o dopo il taglio, oppure se crescano più velocemente in primavera oppure in autunno. L'impressione che siano più scuri quando sono bagnati è invece un fenomeno fisico molto interessante che potete anche riscontrare guardando il colore della sabbia bagnata sulla spiaggia. Si spiega con il fenomeno della diffusione della luce. Un raggio che colpisce i capelli o la sabbia riemerge molto prima se i capelli sono asciutti, di quanto avviene se invece sono bagnati. La presenza dell'acqua aumenta la compattezza della chioma e quindi la probabilità che tale raggio vada a collidere con una molecola e alla fine venga assorbito invece di riemergere. Questo è anche il motivo per il quale le macchie sono sempre più scure, anche quando sono asciutte. ●

(pubblicato su LOGIKA n. 24)



Furio Honsell (Sindaco di Udine e Presidente di GioNa, Associazione Nazionale delle Città in Gioco).

**A**iuto! I calcoli! Ma no, ma no, non farti venire le... coliche! Non scappare, fare i calcoli a mente è più facile e divertente di quanto si possa comunemente pensare.

Ecco qualche ingegnoso "trucchetto", con i quali potrai stupire i tuoi amici.

### Il 9 nelle mani

Apri le mani di fronte a te, col palmo verso l'alto, e assegna alle dita i valori da 1 a 10, il pollice a sinistra sarà il numero 1 quello di destra il 10.



Ora considera la **tabellina del 9** cioè le moltiplicazioni per 9 dei numeri da 1 a 10, e fai finta per un momento di non ricordarti i risultati. Vediamo come trovarli.

Se vuoi per esempio moltiplicare il 9 per 4, piega il quarto dito e il risultato sarà scritto sulle tue mani:



Le dita a sinistra del dito piegato indicano le decine mentre, quelle a destra indicano le unità.

Nel nostro caso a sinistra del dito piegato ci sono 3 dita, a destra ce ne sono 6, quindi 3 decine e 6 unità:  $9 \times 4 = 36$ .

Proviamo a fare  $9 \times 8$ , con lo stesso procedimento:



# Qualche trucco di Calcolo Mentale

di Dario De Toffoli



*I giovani vincitori del 1° Torneo Nazionale di Calcolo Mentale di Kangourou Italia, riconoscibile dal n.42 il nostro Dario che lo ha organizzato.*

7 dita a sinistra, 2 dita a destra, quindi

$$9 \times 8 = 72$$

Funziona in tutti i casi!

### Quadrati dei numeri che finiscono per 5

I quadrati dei numeri che finiscono per 5 possono essere calcolati molto facilmente:

- ignora il 5;
- moltiplica il numero che resta per il suo successivo;
- aggiungi 25 come ultime due cifre del prodotto risultante.

$$85^2$$

$$8 \times 9 = 72$$

$$85^2 = 7.225$$

$$205^2$$

$$20 \times 21 = 420$$

$$205^2 = 42.025$$

La ragione... dai che ce la potete fare a trovarvela da soli!

### Quadrati come numeri "medi"

Per calcolare il quadrato di un numero (per esempio  $27^2$ ), possiamo considerarlo come medio fra due numeri più facili da moltiplicare (per esempio 24 e 30), moltiplicare questi ultimi e infine aggiungere il quadrato dello spostamento effettuato:

$$27^2 = 24 \times 30 + 3^2 = 720 + 9 = 729$$

Chiaro che è molto più facile moltiplicare  $24 \times 30$  e aggiungere 9, piuttosto che fare  $27 \times 27$ . In pratica ci scostiamo da entrambi i lati del numero finché incontriamo un numero bello "tondo", più facile da usare, e poi aggiungiamo il quadrato dello scostamento.

Ancora qualche esempio:

$$37^2 = 50 \times 24 + 13^2 = 1.200 + 169 = 1.369$$

$$84^2 = 100 \times 68 + 16^2 = 6.800 + 256 = 7.056$$

Chiudo con una piccola citazione. **Mark Haddon** ne "Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte" (Einaudi, 2003) ci mostra il mondo attraverso gli

occhi di un ragazzino problematico: nella finzione narrativa è proprio il piccolo protagonista a scrivere il libro e lo fa mettendo in risalto ciò che più gli piace, per esempio la matematica. C'è anche qualche cenno di quel calcolo mentale, tipo calcolare al volo  $251 \times 864$ .

Il lettore normalmente nemmeno ci prova, pensa sia un calcolo impossibile da fare a mente. Ma adesso provo a dimostrarvi il contrario. Basta notare che 250 è  $1/4$  di 1.000, sicché la migliore procedura è

$$864 \times (1.000/4 + 1)$$

$$864 \times 1.000 = 864.000$$

$$864.000 : 4 = 216.000$$

$$216.000 + 864 = 216.864 \quad \text{c.v.d.} \quad \bullet$$

**Il Creatore dell'Universo si è dato molto da fare per creare il prepuzio. Poi insiste che tu lo tagli via. Logico.**

Richard Dawkins





## Non è ver che sia la morte...

*“... il peggior di tutti i mali è un sollievo de’ mortali che son stanchi di soffrir”*

Così Pietro Metastasio, il cui vero cognome era Trapassi, che quindi di morti doveva intendersene, in quattro versi martellanti e ironici, sintetizza l’idea della morte come libertà dalla sofferenza.

Di ciò sono venuti a parlare venerdì 5 maggio a Mestre, al Negozio Piave 67, gli amici di **EXIT – Italia**, che da anni forniscono informazioni a coloro che sono interessati a conoscere quali possibilità ci siano per chi voglia anticipare il momento della morte per sottrarre se stesso e i propri cari a dolorose e lunghe agonie.

Come sappiamo, in Italia è reato aiutare a morire una persona, per quanto questa sia determinata a farlo. Per cui l’aspirante suicida non può ottenere legalmente un farmaco che lo faccia addormentare definitivamente o qualsivoglia aiuto, ma deve darsi da fare attivamente per escogitare il sistema più adatto al caso suo. E se la malattia lo ha talmente devastato che non è più in grado di farlo da solo? Pazienza, dovrà aspettare.

Gli attivisti di Exit ci hanno dunque informato circa la possibilità di emigrare per andare a darsi la morte in Svizzera: si tratta di “**suicidio assistito**” perché anche la legge svizzera

vieta l’eutanasia. Essa prevede anche che, per ottenere l’assistenza, debbano sussistere certe condizioni: bisogna portare i certificati medici che attestano la gravità della diagnosi e la prognosi infausta, essere capaci di intendere e volere e resistere ai tentativi di dissuasione che i medici sono tenuti a fare. Dopo aver superato questi test di idoneità, si sarà autorizzati a suicidarsi legalmente. Il candidato potrà dunque sorbirsi un amarissimo calice di un beverone così schifoso che bisogna prima bere un bicchiere di un farmaco antiemetico, altrimenti si vomita e bisogna ricominciare tutto daccapo.

Abbiamo anche appreso che, pur essendo l’eutanasia legale in Belgio e Olanda, questi paesi non forniscono

tale assistenza agli stranieri anche se sono cittadini UE. Insomma, noi possiamo andare lì per lavorare, aprire un’attività, studiare ma non per morire... pussa via, vai a morire a casa tua. Sembra che i migranti morituri siano i più malvisti fra tutti gli immigrati.

L’evento prevedeva anche la lettura di alcuni brani del libro di **Marco Longhi** “**Il viaggio**”.

Si tratta della storia di una persona affetta da sclerosi laterale amiotrofica, che si reca in Svizzera presso la clinica Dignitas, per la procedura di morte volontaria assistita. La finzione letteraria della Buonanima che segue dall’alto del cielo l’automobile che lo ha trasportato, lascia in un primo momento un po’ sconcertati, ma poi si segue come in una fiaba il racconto del trapassato, e si apprezza la scelta del genere che consente di attenuare l’impatto emotivo.

Ma questa è la storia del prima, del dolore, delle giustificazioni che la persona che decide di andarsene deve fornire al genere umano oltraggiato dalla morte.

Che grande tabù rimane la dipartita. Quanta ipocrisia continua a permeare la faccenda. Quanto si è lontani dalla serenità di Epicuro “*quando ci siamo noi non c’è la morte, quando c’è la morte noi non siamo più*”. ●



Forse fa un po' impressione, parlare di cellule che si moltiplicano e riproducono in un ristorante: ma, privati del Candiani, abbiamo trovato nell'Officina del Gusto il luogo adatto a ospitare La macchina del tempo è già qui: le cellule staminali, conferenza tenuta dal giovane ricercatore **Graziano Martello**, dell'Università di Padova, presentato dal professor **Pietro Benedetti**.

È stata una gran fortuna che il relatore fosse psicologicamente preparato a farsi interrompere dalle domande, perché ce ne sono state abbastanza da far sfiorare alla conferenza le due ore. Inevitabile, visto l'interesse e l'attualità per l'argomento trattato, le questioni etiche che ne possono emergere, e le proprietà sorprendenti di queste cellule straordinarie.

Certo, il sole primaverile ci ha un po' ostacolato nella visione delle slide accuratamente preparate: ma niente che non potessimo risolvere con qualche pannello a coprire le numerose finestre di quella bellissima sala.

Magari non è questa la sede per riassumere tutto ciò che ci siamo detti, vista la densità delle informazioni e il fatto che nessuno, su questa rivista, sia un biologo molecolare. Basti se non altro ricordare che le staminali sono cellule che sono tutto e non sono niente, che possono riprodursi e possono diventare qualsiasi altra cellula dell'organismo in cui si trovano, e che possono leggere il nostro DNA e interpretarne qualsiasi segmento a piacimento. Ma a fare tutto sono capaci solo quelle embrionali: le staminali adulte ci riescono in parte, potenzialmente in eterno, ma non sempre benissimo (esatto: questa è la parte in cui sono iniziate le domande sui temi etici).

## Finalmente fatta chiarezza sulle staminali?

di Stefano Paporozzi



Di certo, quello che le staminali – né embrionali né tanto meno adulte – possono fare è curare qualche malattia venendo estratte a casaccio da una parte del corpo e reiniettate in un'altra: ma questo andatelo a dire a *Vanoni*, a quelli di *Stamina* e a *Le Iene*.

Una nota grottesca sulla bizzarra legislazione italiana. È vietato ricavare le staminali dagli embrioni ottenuti da fecondazione in vitro; ma gli embrioni da creare devono essere per forza tre, e se non vengono usati... vanno distrutti. Una grande conquista, per chi dice di difendere la vita fin dal concepimento, non c'è che dire.

Ancor più paradossale, comunque, è che sia perfettamente legale andare in un qualsiasi paese che permetta di ricavare le staminali dagli embrioni, impacchettare queste supercellule, spedirle in Italia, tornare qui a firmare la consegna del corriere e poi utilizzarle.

Già: in Italia è illegale prenderle dall'embrione, ma non utilizzarle se le si sono prese in un paese in cui si può fare. Ma questa è più materia da legislatori che da scienziati, che non dovrebbero improvvisarsi avvocati sprecando del tempo prezioso per la ricerca – che, come abbiamo visto, per quanto riguarda le staminali è particolarmente incentrata nell'ambito medico, proprio verso la scoperta di nuove cure a malattie letali.

Ma, probabilmente, a chi veste l'abito talare interessa più "marcare il territorio" su un grumo di cellule che occuparsi davvero di chi soffre. ●



No, no non ha a che fare con il sesso questo "Vengo anch'io, no tu no!"... O forse sì perché ci fa girare, e per tutti i generi, i palloncini colorati!

Guardate che belli con i nostri palloncini, e i cartelli gialli in mano. Nella foto siamo giusto davanti al Centro Culturale, FUORI nel piazzale, in tanti, a protestare perché il Comune ha detto al Circolo Uaar di Venezia: "No tu no!"

Eppure è dal 2009 che nelle sale del Candiani, il centro culturale della città, proponiamo eventi, quasi 100, uno al mese, gratuiti, aperti a tutti nell'interesse della divulgazione della scienza e della cultura. I relatori si sono sempre avvicinati, grazie a noi, gratuitamente! Facciamo solo qualche esempio: nel 2010 una grande Margherita Hack ha fatto strabordare la grande sala; nel 2011 OGM pro e contro; nel 2012 empatico teatro contro la discriminazione con Ulderico Manani; nel 2013 Carlo Flamigni su sessualità e fecondazione; nel 2014 dibattito sull'Omeopatia; nel 2015 Mario Isnenghi sul XX Settembre; nel 2016 Luigi Cavaleri per l'anniversario dell'al-

# Vengo anch'io? No, tu no!

di Cathia Vigato



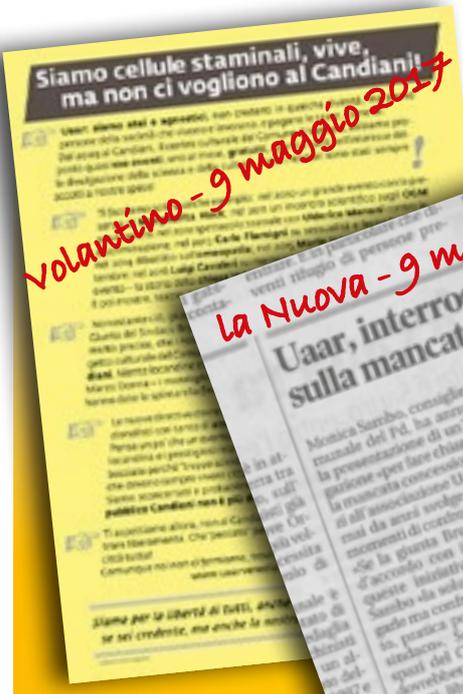
tura un evento come "Il futuro è già qui: le cellule staminali", poi tenuto con successo all'Officina del Gusto", è stato bocciato dal Candiani perché "troppo scientifico" per le cittadine e i cittadini di Mestre e di Venezia che non vanno disturbati da queste cose terrene. Le nuove direttive sembra infatti che mirino a forgiare cittadini festosi, sempre contenti, soprappensiero, e soprattutto tradizionalisti. E dunque atei e agnostici giù dalla torre! Giù con un bel no tu no!

luvione; nel 2017 - ultimo evento - la storia della chiesa Valdese con la pastora Caterina Griffante. E poi mostre, libri, e tanto altro...per una città aperta e viva.

Eppure, giusto un paio di mesi ci è arrivato il "No tu no" dai rappresentanti della nuova Giunta del Sindaco Brugnaro. I nostri incontri non possono più fare parte del progetto culturale del Comune e dunque stop alle nostre iniziative al Candiani. Niente locandine e bolli di affissione... Niente! Era già successo per **Marzo Donna - I monologhi della vagina!** Siamo stati bocciati. Forse siamo troppo scientifici, o diciamo parolacce come vagina, omosessuale, procreazione... mah! - Addirit-

Siamo sconcertati e probabilmente anche discriminati! Ma che fa, noi continuiamo le nostre attività altrove con l'appoggio di tante e tanti cittadini che ci sostengono. E abbiamo anche incassato una interrogazione in consiglio comunale al sindaco sulla nostra esclusione (grazie Monica!)

E così irriverenti, con i palloncini che girano, siamo noi che cantiamo a Brugnaro "Vengo anch'io? No tu no!" Ah ah ah ah e non sa proprio cosa si perde! Il danno è che lo fa perdere a tanti. Andrà all'inferno! (non è una maledizione, perché non esiste!) ●



# se pensiamo agli arabi perchè non pensare a Jocelyne Saab?

di Gianni Gasparini



*“Ho speso la mia vita strisciando sotto le bombe, e ho girato molti documentari sulla guerra. Questo è quello che faccio: produco immagini. All’inizio erano immagini di guerra e successivamente ho iniziato ad inventarle. Quando ogni cosa, davanti ai miei occhi, fu distrutta, non ho più potuto collezionare il reale. Ho dovuto ri-creare ogni cosa.”*

**Jocelyne Saab**

**Jocelyne Saab** (Beirut, 30/4/1948). La sua carriera inizia conducendo programmi radiofonici alla radio nazionale libanese, e in seguito come speaker di telegiornale. La guerra civile in Libano la porta sul fronte di guerra come reporter per tv e giornali sia arabi che europei.

Nel 1975 gira il suo primo film documentario **“Le Liban dans la tourmente”** (Il Libano nella tempesta), e da allora copre le guerre in medioriente ed Iran, girando **“Iran on the way of utopia”** (L'Iran sulla strada dell'utopia) e la guerra del Polisario nel Maghreb.

Nel 1981 riceve l'incarico di secondo regista nel film di Volker Schlöndorff sulla guerra civile in Libano, **“Circle of Deceit”** (Circolo dell'inganno).

Nel 1982 riceve molti premi con il film **“Beirut my city”** (Beirut la mia città), sull'invasione da parte di Israele. In seguito si muove nel sud est asiatico, nel Vietnam del dopo guerra, e gira il bellissimo **“Lady of Saigon Dr Hoa”**, con il quale ottiene il premio di miglior documentario francese.

Nel 1985, il suo primo film **“Suspended life”** (Vita sospesa) girato al centro di Beirut e della guerra civile, è scelto per partecipare al Festival di Cannes.

Nel 1991 gira **“Once upon a time in Beirut”** (C'era una volta a Beirut), dedicato al centesimo anniversario del cinema ed alla nascita della cinematografia libanese.

Vive poi tra Beirut, Parigi e Il Cairo, dove scrive, dirige e produce il film **“DUNIA-Kiss Me Not on the Eyes”** (Dunya- Baciarmi non sugli occhi), selezionato per il SUNDANCE Film Festival, che scatena polemiche all'interno della comunità islamica poiché affronta temi tabù quali le mutilazioni genitali femminili, le relazioni sessuali e la libertà della donna. La televisione egiziana cerca di bloccare i finanziamenti al progetto, l'iter del film (durato sette anni) ha perciò incontrato molte resistenze e censure. Ogni tappa, dalla sceneggiatura alla realizzazione, alla stessa distribuzione (fatta in proprio da Jocelyne) è stata una battaglia, e la stessa difficoltà di trovare le attrici dice quanto forte sia stato il condizionamento culturale. Con questo film però Jocelyne Saab vuole tuttavia dimostrare che la

cultura araba non è solo fondamentalismo: in essa c'è amore, sensualità, poesia, corporeità.

È del 2007 la sua prima mostra fotografica alla fiera dell'arte di Dubai, Parigi, Abu Dabi, dopo aver costruito una strana installazione di giochi e ponti al Museo Nazionale di Singapore.

Nel 2008 presenta a Beirut una controversa mostra fotografica intitolata **“Sense, Icons and Sensitivity”** (Senso, icone e sensibilità).

Nel 2009 torna a Beirut e dirige, con **Joumana Haddad**, il film d'arte **“What is going on”** (Che succede). Il film oltre che la bellezza di Beirut, entra nelle costole, nella carne della città, per ritrarla da dentro, ferocemente.

Nel 2010 prima Retrospectiva dei suoi film al Lincoln Center di New York

Nel 2013 fonda il **“Festival International du Film de Résistance Culturelle”**, che si svolge contemporaneamente in diverse città (Beirut, Tripoli, Tiro, Sidone, Zahleh...), e mira a costruire ponti (in un tempo di muri) tra le comunità apparentemente antagoniste.

Dopo aver terminato cinque cortometraggi per il nuovo Museo Antropologico di Marsiglia sulle donne dell'area mediterranea. Jocelyne sta ora lavorando ad un nuovo film.

Per la sua produzione artistica che denuncia la condizione delle donne nel mondo arabo e nel bacino mediterraneo. Per il suo impegno sociale che mira all'emancipazione e alla libertà femminile e alla pace sociale tra i popoli del mediterraneo e del vicino oriente, Jocelyne Saab rientra, a pieno titolo, tra le figure di riferimento nel panorama intellettuale internazionale. ●

dal film *Dounia/ Kiss me not on the eyes*



**Joumana Haddad**

Poetessa, scrittrice, saggista, giornalista, traduttrice poliglotta, scrive per il teatro ed il cinema, intellettuale libanese, attivista per i diritti civili.

**Invettiva da “Superman è arabo”:**

## Perché no

*Non posso credere in un Dio che vuole essere lodato tutto il tempo*  
FRIEDRICH NIETZSCHE

Non credo in Dio perché preferisco essere ammanettata da un amante che da un'illusione.

Non credo in Dio perché preferisco inciampare e camminare zoppicando invece che usare un paio di stampelle sopravvalutate.

Non credo in Dio perché mi piace stabilire da sola le mie regole (e poi infrangerle).

Non credo in Dio perché non voglio un grande fratello che mi sorvegli.

Non credo in Dio perché desidero essere buona per bontà, non per qualche ricompensa dopo la morte.

Non credo in Dio perché desidero essere distolta dal male per una mia umana decenza, non per la minaccia di finire sulla graticola.

Non credo in Dio perché non sono fan dei monologhi e delle conversazioni a senso unico.

Non credo in Dio perché sono favorevole solo alle invenzioni che migliorano la vita.

Non credo in Dio perché non voglio rimandare Inferno e Paradiso. Preferisco viverli qui e ora.

Non credo in Dio perché, se esistesse davvero e ogni cosa a questo mondo succedesse in base al suo volere, non meriterebbe la mia fede comunque.

Non credo in Dio perché sono una donna e Lui ha scelto di vedermi come una costola e non come una persona intera.

Non credo in Dio perché ho imparato a darmi pacche sulla schiena e a puntarmi il dito contro da sola.

Non credo in Dio perché per essere uno che è “onnipotente” ha fatto davvero un pessimo lavoro nella scelta dei suoi rappresentanti.

Non credo in Dio perché so farmi del male già benissimo da sola.

Non credo in Dio perché sono per la libertà e la scelta contro l'intimidazione e il farsi comprare.

Non credo in Dio perché ogni bambino che soffre su questo pianeta rende più difficile per me credere in Lui.

Non credo in Dio perché ha bisogno di essere temuto e adorato, dando prova di un'enorme insicurezza in se stesso.

Non credo in Dio perché sono io il mio Dio. E preferisco credere in me stessa.

## Landolfo d'Aquino

di **Giuseppe F. Merenda**  
GMF-MMXVII, 2017  
*Romanzo*

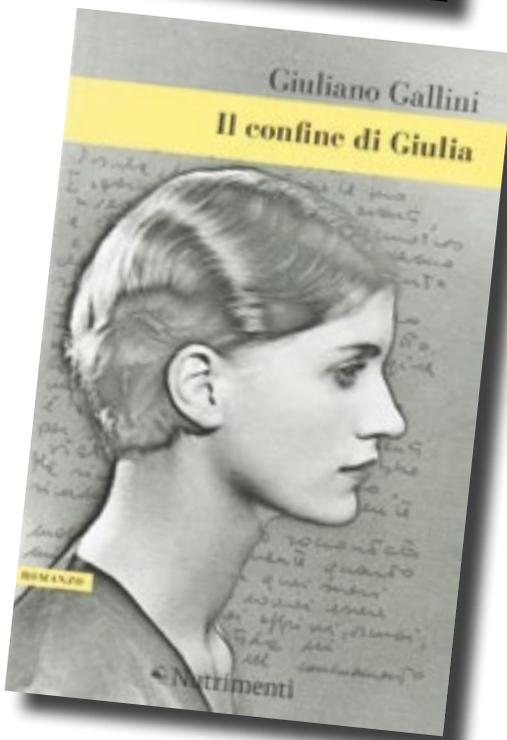
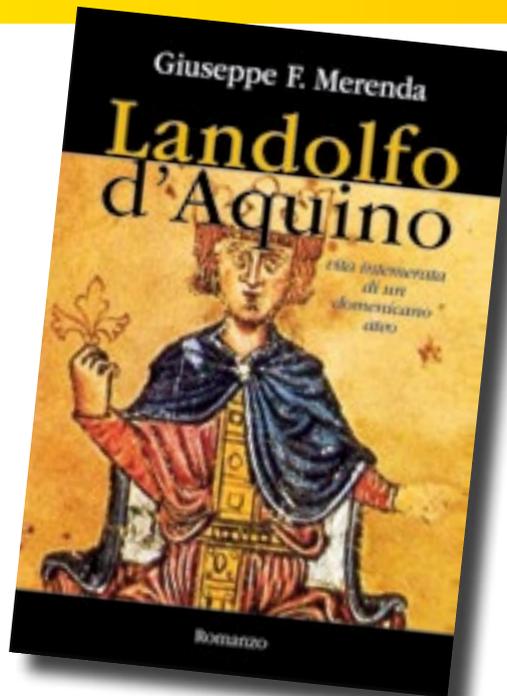
Come nel più classico dei romanzi storici, un *codex*, un manoscritto, trovato e poi perduto, ci permette di conoscere la storia di Landolfo d'Aquino, nipote di due celeberrimi personaggi: l'imperatore Federico II di Svevia e il teologo San Tommaso d'Aquino.

Landolfo, prima studente presso il Collegium di Alberto Magno, poi capitano di ventura nell'esercito di Corradino di Svevia, in seguito cortigiano presso la corte di Pietro d'Aragona, finisce col diventare uno dei protagonisti dei Vespri Siciliani. Nella sua vita intricata e avventurosa, che si svolge tra le dispute teologiche e i sanguinosi fermenti dell'Europa del Tredicesimo secolo, incontra la beata Cristina di Stommel, vittima di possessioni demoniache, di supplizi, di tentazioni e di tormenti. Come mai i diavoli vogliono attentare alla pace spirituale della pulzella? Perché Barlabam il falconiere vuole generare con lei l'Anticristo? Perché nell'aura mistica del secolo sono tutti alla affannosa ricerca del tesoro degli Avari? Nel tentativo di scoprire la natura delle visioni di Cristina e di scappare al tribunale dell'Inquisizione e alla mannaia di Carlo d'Angiò, Landolfo deve anche conciliare i contrasti fra i dogmi della fede e il suo bisogno di libertà e di razionalità. ●

**Giuseppe F. Merenda**, *psichiatra, vive fra la Sicilia e il Veneto, esercitando con alterna passione le professioni di strizzacervelli e di tagliaerba.*

Libri pubblicati: **Francino, l'altra storia di Francesco d'Assisi**. (Armando Editore. 2005); **L'uomo che gustò la morte**. (Il miolibro 2011); **Storie di cani e di umani**. (IBS. 2013); **Santuzze & Santuzzi**. (Tempesta Editore. 2014); **Landolfo d'Aquino**. (GMF 2017).

info: merenptah@tin.it



## Il confine di Giulia

di **Giuliano Gallini**  
Nutrimenti editore, 2017  
*Romanzo*

*“A cosa serve la mia intransigente ragione se non offre la speranza di un riscatto?”*

Gennaio 1931. Giulia Bassani, giovane poetessa raffinata e tormentata, vive in un hotel di Zurigo come in esilio, lontana da tutti e indifferente a quanto le accade attorno. È in cura dallo psicoanalista Carl Gustav Jung, nella speranza che la psicologia del profondo la aiuti a superare il suo malessere interiore. Tra i frequentatori dello studio di Jung c'è anche un rivoluzionario italiano rifugiato in Svizzera, Ignazio Silone.

La sua esistenza è a una svolta: è accusato da Togliatti di tradimento e doppio gioco, vuole abbandonare il lavoro politico e diventare uno scrittore. Ha terminato il suo primo romanzo, Fontamara, ed è in cerca di un editore. Giulia e Ignazio si conoscono in una fredda mattina al parco Platzspitz e per un anno, nel pieno dell'ascesa del nazismo e della crisi della democrazia, si amano. Si amano nonostante un'incollabile distanza intellettuale e uno sguardo antitetico sul mondo, che li condurrà verso destini divergenti. Con una scrittura accurata e sensibile, Giuliano Gallini si muove tra finzione e verità storica per raccontare, attraverso una vicenda intima, un momento cruciale della storia europea del Novecento, e le vicende e contraddizioni di una delle figure più rappresentative della letteratura italiana di quel periodo. ●

**Giuliano Gallini**, è nato a Ferrara e vive a Padova. È dirigente di una delle maggiori aziende italiane di marketing. Da diversi anni fa parte della Giuria che assegna il **Premio Brian**, conferito dall'UAAR nell'ambito della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. **Il confine di Giulia** è il suo primo romanzo.

info: G.Gallini@cirfood.com



**sede Circolo UAAR di Venezia**

Dorsoduro 3687 - 30123 Venezia  
(Campo Margherita)  
aperto ogni martedì dalle 17,30 alle 19,30

**delegazione di Favaro**  
via Cima Rosetta 19 - 30173 Favaro-Venezia  
aperto nei giorni di riunione

info: 331.1331225 (no sms)  
e.mail: venezia@uaar.it  
www.uaar.it/venezia